

L'Inps cambia le carte i dipendenti annaspano

Maura Bertanzon

TREVISO

«Siamo con l'acqua alla gola. L'impressione è che vogliamo portarci al punto di non riuscire a farcela più». Così i dipendenti Inps lanciano l'allarme sul loro futuro prossimo.

E su quello dei cittadini a causa della qualità dei servizi, presto in gestione alla multinazionale Kpmg. Un passaggio di consegne sperimentato finora in Veneto solo a Treviso, provincia pilota per la regione. Un test che coinvolge circa la metà dei lavoratori Inps nella Marca. Ma che non convince per niente dipendenti e sindacati, riuniti stamattina in assemblea

nel capoluogo della Marca e pronti anche al volantinaggio nei confronti del pubblico. Un appuntamento importante, quello di oggi, che potrebbe portare alla sospensione temporanea del servizio anche nelle succursali provinciali di Castelfranco, Conegliano, Montebelluna, Oderzo e nel Punto clien-

Multinazionale
gestirà il lavoro

«Ma così
scoppiamo»

IL SINDACATO

«Vogliono portarci al punto di non riuscire a farcela più: tra noi c'è tanto malumore»

te integrato di Pieve di Soligo.

Ma secondo i dipendenti, ne vale la pena: «Si tratta di una esternalizzazione del lavoro per un appalto da 17 milioni di euro. E di un passaggio da un sistema a processi, dove ciascun dipendente sapeva seguire le fasi di un prodotto dall'inizio alla fine, a un sistema di parcellizzazione, con i dipendenti che curano solo due o tre tipi di funzione», spiega Luciana Corazza, coordinatrice regionale e nazionale per le Reti di base. Tradotto: prima ciascuno sapeva fare tutto, con una conseguente flessibilità nella gestione dei carichi di lavoro. Con la nuova impostazione sarà tutto più difficile. «La sperimentazione a Treviso è partita a marzo. Abbiamo aspettato a muoverci, perché non si può giudicare senza conoscere. Ma il malumore e la rassegnazione dei dipendenti sono sempre più palpabili», dice Corazza. Perché le azioni per minare la stabilità dell'Inps sarebbero iniziate già con il governo Prodi: «Sono stati bloccati i turn over, i concorsi esterni, la mobilità verso i quadri più alti. Non ci sono giovani perché le assunzioni sono ferme. Siamo passati già da 36mila a 27mila addetti. Ma il lavoro è sempre di più. E la carenza di personale è soprattutto al Nord», avverte la coordinatrice. Per lei, come per i suoi colleghi, non è però una questione di soldi: «Non ci riuniamo per chiedere un aumento di stipendio. Ma per salvare l'Inps».

mentazione